

# Ambasciatori dei mieli



a cura di A. Giovannini



## EVENTO SPECIALE GDR GOES ON: QUANDO L'ASSAGGIO DIVENTA ARTE

**PER FARE UN PRATO**  
di E. Dickinson

**Per fare un prato occorrono  
un trifoglio e un'ape.  
Un trifoglio e un'ape  
E il sogno.**

**Il sogno può bastare  
Se le api sono poche.**

Da giorni mi chiedo cos'è l'arte, a cosa serve e con che mezzi si esprime. Ma soprattutto... perché esprimo ora questi dubbi proprio qua, su L'Apis?

L'occasione per queste riflessioni fa seguito alla mia partecipazione a un evento di arte contemporanea, dal titolo "Evento Speciale GDR goes on", in qualità di esperta in analisi sensoriale del miele. La serata consisteva in due "lecture performance" in forma di degustazione, che rien-

trano nel più ampio progetto denominato GDR, Grand Domestic Revolution<sup>(1)</sup>, un progetto sperimentale artistico riguardante gli spazi del vivere comune. In questo caso specifico il lavoro era dedicato all'area urbana di Milano.

La prima performance era relativa al lavoro dell'artista Wietske Maas. Riporto direttamente dal sito<sup>(2)</sup> la descrizione: "Utilizzando la tecnica della cromatografia, sviluppata nell'800 dal chi-

Wietske Maas con le sue correlazioni  
e i parallelismi fra colori sapori  
e forme dei fiori urbani.



If bees are few...  
la pubblicazione, 2014.



*mico Friedlieb Ferdinand Runge, Maas rende visibili le diverse sostanze contenute negli estratti di piante scelte per la loro specifica relazione con il territorio urbano di Milano, grazie anche alla collaborazione con l'Orto Botanico di Brera. Con le stesse erbe l'artista realizza una bevanda, che viene offerta al pubblico, creando un parallelo tra l'esperienza estetica della visualizzazione e l'esperienza sensoriale della degustazione".*

Praticamente W. Maas ha raccolto erbe spontanee nell'area urbana e ne ha usato gli estratti in due modi: il primo per le cromatografie, il secondo per la tisana, poi condivisa con i presenti. Lascio ai critici più esperti e sensibili di me il giudizio sul primo utilizzo degli estratti. Posso invece dire la mia sul gusto della bevanda di fiori urbani raccolti sui marciapiedi milanesi: bevibile, giustamente zuccherata, dal gusto erbaceo e... spero abbiano dato una sciacquata ai fiori urbani!

Passiamo invece alla seconda parte della serata, che mi ha visto direttamente coinvolta insieme ad alcuni colleghi esperti in analisi sensoriale e apicoltori.

La seconda "lecture performance" era intitolata MAPPA SENSORIALE DI MILANO (If Bees Are Few...) e rappresentava la prosecuzione di un lavoro iniziato nel 2014 dalle due artiste Doris Denekamp e Jimini Hignett sulla crisi e diminuzione del patrimonio apistico mondiale. Il loro lavoro, ispirato alla poesia "To make a prairie" di Emily



Dickinson, è per ora formato da tre elementi artistici:

- un'installazione, sempre fatta in collaborazione con apicoltori,
- un libro fotografico dalla meravigliosa copertina di semi,
- una "performance", nello specifico organizzata il 26 maggio presso il Careof a Milano.

Una nota sul libro fotografico, che a fine serata ci è stato regalato: una volta letto andrebbe seminato in modo da far crescere i fiori appetiti alle api. E qui viene un po' meno il mio senso artistico: bellissima l'idea, ma non lo seminerò, mi spiace farlo. Milano, scelta in quanto città di S. Ambrogio, protettore degli apicoltori, è stata mappata tramite la raccolta di mieli urbani e del territorio circostante, con la successiva definizione delle caratteristiche aromatiche dei campioni. Il lavoro si è svolto tramite contatti diretti con gli apicoltori milanesi e con una collaborazione con esperti in analisi sensoriale del miele. In realtà la serata rappresentava la parte conclusiva del lavoro di assemblaggio degli elementi artistici (miele, apicoltori, assaggiatori, mappatura...) durato diverse settimane. Lo scopo era riconoscere le sensazioni organolettiche, associarle

ai punti di raccolta per riuscire a comunicare la correlazione fra miele e territorio.

Veniamo ora allo svolgimento della "lecture performance" vera e propria. A condividere la serata Camilla Guiggi, Mauro Veca, Renato Galli, Stefano Mandelli. Coinvolto nella fase preparatoria Marco Valentini. Non so se siano stati coinvolti altri colleghi oltre a noi, ma tutta la preparazione dell'opera resta in un'aura un po' segreta. Le artiste hanno preparato cinque postazioni di assaggio. Molto bella, lineare e pulita, dal gusto nordico (un po' Ikea penserà qualcuno...) la strutturazione dell'ambiente. Postazione di assaggio centrale, sulla parete destra la cartina di Milano con i punti di raccolta miele, sulla parete sinistra la proiezione continua dei termini della descrizione organolettica. Dopo una breve presentazione della tecnica dell'assaggio dei mieli, fatta da Camilla Guiggi, ci siamo seduti iniziando l'assaggio dei sei campioni in (quasi) rigoroso silenzio. Lo scopo era indovinare da che postazione di raccolta provenissero 6 dei ventitré campioni raccolti. Abbiamo assaggiato in venti minuti, minuti in cui il pubblico ci ha osservato in attesa trepi-



**If bees are few...**  
installazione, 2014.

scientifico o etico: arnie vuote, cubi in plexiglass con favi o fotografie di persone e animali ricoperte di miele, graffiti e murales urbani dai colori fluo.

Però... nessuno zoologo si lamenta di come Giotto abbia disegnato il cammello nell'“Adorazione dei Magi” o del colore degli orsi di Paola Pivi. Nessun geometra si lamenta dei mondi impossibili di Escher. Nessun chirurgo estetico si lamenta dei quadri di Picasso.

E non ci saranno state discussioni fra Piero Manzoni e l'Asl, per la sua opera suprema, la “Merda d'Artista”.

E quindi chi siamo noi, esperti ed esperte in analisi sensoriale del miele, per lamentarci di come è stata composta questa performance? Mancavano sicuramente rigore tecnico e scientifico.

Non so se quest'opera, ops scusate... questa performance, verrà studiata un giorno fra i ban-

dante e in cui Jimini ha scattato foto. Poi ci siamo confrontati pubblicamente cercando di indovinare la postazione di raccolta. Ovvio che sia stata una follia, quasi impossibile correlare, se non grazie alla conoscenza capillare del territorio degli apicoltori presenti, il campione alla postazione e a ipotizzare per tre campioni le macroaree di provenienza. Simpatico lo scherzo di infilare nei campioni anche il miele proveniente sì dal centro di Milano, ma da un centro commerciale: ovviamente non riuscivamo a individuare dove poteva essere prodotto questo miele dai netti sentori di miele di girasole!

Terminato il gioco, anche il pubblico si è potuto lanciare in un assaggio, guidato in maniera molto informale da me e Camilla che rispondevamo man mano alle numerose domande, in piedi stile “honey bar”.

E qui ritorniamo ai miei quesiti iniziali.

L'arte utilizza tecniche e materiali, sviluppati e usati in modo soggettivo, non necessariamente scientifico o legato all'utilità produttiva. Lo scopo è sperimentare, abbellire, comunicare o semplicemente esistere.

Ultimamente mi sono imbattuta in opere d'arte contemporanea certamente discutibili dal lato



**If bees are few...**  
fasi preparatorie e allestimento della “performance” del 26 maggio a Milano.





chi delle scuole d'arte. Ma, proprio come fa l'arte, non voglio porre limiti all'immaginazione. L'unica cosa da chiedersi è se il messaggio che l'"opera" voleva comunicare, tramite il proprio lin-

guaggio che non è quello scientifico, sia arrivato. Gli apicoltori, i mieli, gli assaggiatori, sia nella fase preparatoria che in quella conclusiva sono stati "usati" dalle artiste come

elementi compositivi umani e territoriali. Sono riuscite a comunicare al pubblico la correlazione fra miele e territori? Abbiamo "assaggiato Milano"? A questo dubbio risponderò di sì. Al non esteso pubblico di appassionati di arte contemporanea credo che questo importante messaggio sia arrivato.

Da parte mia, quindi, non posso che ringraziarle sia per avermi coinvolto in questa, a dire il vero, molto strana esperienza artistica, sia soprattutto per aver portato all'interno del mondo artistico contemporaneo le api e il miele.

(1) [www.gdr.cascoprojects.org](http://www.gdr.cascoprojects.org)

(2) [www.careof.org/progetti/2015/](http://www.careof.org/progetti/2015/evento-speciale-gdr-goes-on)  
evento-speciale-gdr-goes-on  
[www.dorisdenekamp.nl](http://www.dorisdenekamp.nl)

**narrativa**



**apistica**



a cura di **ambasciatori dei mieli**

## Bees - La fortezza delle api

di Laline Paull

"*Bees - La fortezza delle api*" è un libro che un apicoltore legge con un occhio aperto e uno chiuso, con un lieve piacere per qualche pagina felice, ma, tutto sommato, molta noia se non fastidio per parecchie dubbie pensate. Chi "frequenta" gli alveari troverà piuttosto lontano il mondo delle api immaginato da Laline Paull e per quanto la fantasia in ciascuno di noi aggiunga sempre qualcosa alla prosa dell'esperienza, forse nessuno che abitualmente abbia a che fare con le api, ha mai immaginato per esse qualcosa di analogo al regime totalitario concepito dall'autrice.

Il romanzo racconta la storia dell'ape operaia Flora 717 (e già l'idea della numerazione onomastica è una scelta piuttosto infelice dell'autrice), della sua emersione nella Sala degli Arrivi e del suo successivo percorso di conoscenza del mondo dell'alveare e delle sue "gerarchie", che l'autrice immagina tremendamente rigide e per alcune api mortificanti. Un certa stranezza, una qualche non ben definita deformità farà di Flora 717 un'ape diversa, più robusta delle consorelle e perciò difficilmente collocabile nei compartimenti dell'alveare. Ciò comporterà un destino originale e esperienze trasversali alle diverse caste, con esplorazioni di settori dell'alveare chiusi alla maggioranza. Flora scoprirà così la propria vocazione per i fiori e il bottinamento, gusterà l'ebbrezza del volo sui prati e assaporerà i pericoli della lotta contro le invasioni delle intruse, le temibili vespe, fino ad essere ammessa come premio per la propria devozione negli appartamenti reali, le Stanze della Regina. Aleggja tuttavia attorno a tutto ciò una strana aria di mistero e cospirazione, e nel suo percorso Flora verrà a conoscenza di un pericolo che minaccia l'alveare e che proviene dal suo interno. Al lettore resta da scoprire di che cosa si tratta, perché in fondo la *suspance* o forse più semplicemente una certa curiosità sono tra le poche cose che invitano a proseguire la lettura, che in effetti è una sorta di thriller originale e non si capisce per quale ragione ambientato in un alveare. La fantasia di Laline Paull sembra aver preso come pretesto un alveare per esercitarsi e proiettarsi nella creazione di un mondo straordinariamente rigido e claustrofobico, un universo in stile *Hunger Games* costruito dall'autrice anche con il supporto di qualche conoscenza della biologia dell'alveare, la quale però paradossalmente non fa che rendere il tutto ancora più surreale. E questo beninteso non è un difetto, se non fosse che il risultato è qualcosa che lascia piuttosto indifferenti e che in definitiva non si capisce cosa abbia a che fare con un alveare, qualcosa che chi ama e ha esperienza delle api troverà probabilmente del tutto estraneo e lontano, se non irritante o fuorviante. Qualcosa che porterà a guardare i propri alveari con rinnovato amore e complicità perché in questo caso sembra davvero che la realtà sia più poetica ed emozionante, armoniosa e suggestiva, delle fantasie e dei sogni degli scrittori.

[Luca Tufano]

*Il parere di una lettrice: "Agganciate le ali, allacciate le cinture, aprite gli occhi ed il cuore e diventerete una di loro!"*

[Samantha Suraci]

